

SUSSIDIO PER LA CELEBRAZIONE DOMESTICA

XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B

#InsiemeSullaStessaBarca

Introduzione

Il ministero di Gesù, che finora si era svolto in Galilea, improvvisamente fa una specie di toccata al di fuori. Gesù con i suoi discepoli si fanno una brevissima puntata nella Decapoli, un territorio fortemente marcato dalla cultura greco-macedone in quanto le 10 città che danno il nome alla regione sono tutte fondate da successori di Alessandro Magno. Si realizza così il primo incontro coi pagani, nel territorio dei Geraseni, dove Gesù libera un uomo posseduto da una legione di spiriti immondi ai quali permette di trasferirsi in una mandria di porci che si gettano nel mare di Galilea. La reazione dei presenti è alquanto perplessa e resta in aperto la muta domanda sul valore di una vita sofferente.

Il brano di oggi ci presenta la traversata verso la Decapoli, più precisamente l'invito di Gesù ad andare sull'altra riva, quella dei pagani, appunto; la tempesta che li coglie, che nei secoli successivi è stata usata come metafora di tutte le difficoltà che hanno turbato la pacifica vita della Chiesa; la paura dei discepoli, che svegliano Gesù accusandolo di disinteressarsi della loro sorte; l'intervento di Gesù che senza nemmeno alzarsi minaccia il vento e intima al mare di calmarsi. Il brano termina con il grande timore dei discepoli, questa volta non riferito alla tempesta, ma al potere manifestato da Gesù: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Il brano ci richiama a riflettere sul nostro rapporto col Dio silente, il Dio che non fa quello di cui sentiamo l'urgenza, il Dio il cui modo di agire è una continua sorpresa per noi.



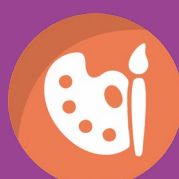
Celebrazione domestica
della domenica



Suggerimenti
Cinematografici



Preghiera per chi ha
partecipato alla messa



Arte e fede



Testi di riflessione per
gli Adulti



Condivisione



Saluto iniziale

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca canterà la tua lode,
Dio fa' attento il mio orecchio
perché ascolti la tua parola.

Il mio desiderio è rivolto a te
al ricordo del tuo Nome, Signore
di notte la mia anima ti desidera
al mattino il mio spirito ti cerca nel mio intimo.

Salmo *dal Salmo 106*

*Preghiamo il salmo accompagnati dal
canone di Taizé «Confitemini Domino»*



Ant. Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre.

Coloro che scendevano in mare sulle navi
e commerciavano sulle grandi acque,
videro le opere del Signore
e le sue meraviglie nel mare profondo.

Egli parlò e scatenò un vento burrascoso,
che fece alzare le onde:
salivano fino al cielo, scendevano negli abissi;
si sentivano venir meno nel pericolo.

Nell'angustia gridarono al Signore,
ed egli li fece uscire dalle loro angosce.
La tempesta fu ridotta al silenzio,
tacquero le onde del mare.

Al vedere la bonaccia essi gioirono,
ed egli li condusse al porto sospirato.
Ringrazino il Signore per il suo amore,
per le sue meraviglie a favore degli uomini.

Ant. Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre.

*Si può pregare con il canto
«Prendi il largo» di Anna Botto
premendo l'icona qui a fianco.*



Preghiamo *(insieme)*

Rendi salda, o Signore, la fede del popolo cristiano, perché non ci esaltiamo nel successo, non ci abbattiamo nelle tempeste, ma in ogni evento riconosciamo che tu sei presente e ci accompagni nel cammino della storia.
Amen.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

**Capire
le parole**

**Premi sulle parole segnate in rosso
per vedere il loro significato**

Dal Vangelo secondo Marco

Mc 4,35-41

³⁵In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». ³⁶E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella **barca**. C'erano anche altre barche con lui. ³⁷Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. ³⁸Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e **dormiva**. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». ³⁹Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. ⁴⁰Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». ⁴¹E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Risonanza

«Passiamo all'altra riva»

Indica fretta, urgenza missionaria ma è anche un comando di Cristo per i discepoli ad andare ad altre rive, ad estendere la missione anche passando attraverso le tempeste.

«Egli ... dormiva»

Il sonno di Dio trova un sacramento nel sonno di Gesù e il credente grida, urla, prega perché teme che Dio lo abbandoni, non veda, non operi. Il credente sa quanto è pesante questo sonno di

Dio; quando grida e mette davanti al Signore il suo cuore, quando confessa il suo peccato ma resta nell'impotenza, nella prova senza vedere compiuto ciò che desidera o di cui crede di avere bisogno! Dio assente, Dio che dorme è una realtà, una verità che solo chi l'ha provata conosce.

Com'è difficile allora non perdere la pace, restare saldi in Dio, fidare solo in lui e non negli uomini! Accettare che Dio non intervenga nei giorni cattivi è la prova della fede!

Dio è presente, ma a modo suo; vuole salvarmi, ma lo fa chiedendomi di mettere in campo tutte le mie capacità, tutta la forza del cuore e dell'intelligenza. Non interviene al posto mio, ma insieme a me; non mi esenta dalla traversata, ma mi accompagna nell'oscurità. Non mi custodisce dalla paura, ma nella paura. Così come non ha salvato Gesù dalla croce, ma nella croce.

Segno

Anche Gesù ha sperimentato il silenzio di Dio, la sua assenza. Sulla croce Marco ci ricorda le sue parole: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato». Certo sono le parole iniziali del salmo 22 ma racchiudono tutto il dramma di Gesù che affronta la tempesta della morte.

Proviamo a fare nostro questo salmo indicando le situazioni in cui oggi vogliamo gridare a Dio "svegliati!", le realtà nelle quali chiediamo la forza della sua parola.

Il mio salmo 22

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!
Mio Dio, grido di giorno e non rispondi;
di notte, e non c'è tregua per me.

Non ti importa che siamo perduti quando/in...

Scrivere qui le situazioni nelle quali sperimentiamo l'abbandono di Dio. Poi concludiamo con la parte finale del salmo

Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.
Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.

Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele;
perché egli non ha disprezzato
né disdegnato l'afflizione del povero,
il proprio volto non gli ha nascosto
ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.

Preghiere di intercessione

Quando le prove della vita ci fanno dubitare della tua presenza
– poni su di noi, Signore, la tua mano che rassicura.

Quando siamo nel turbamento e in preda alla paura,
– metti in noi, Signore, il tuo Spirito di pace e di consolazione.

Quando di fronte al male sperimentiamo la debolezza e l'impotenza,
– fa' che troviamo in te, Signore, coraggio e forza.

Quando siamo nella malattia, quando si avvicina per noi l'ora dell'amore,
– sii accanto a noi, Signore, e di' al nostro cuore: «Coraggio, non temere».

Si possono aggiungere altre preghiere a cui rispondiamo:

Donaci, Signore, la tua pace!

Preghiamo come ci ha insegnato Gesù.

Padre nostro...

Preghiamo *(insieme):*

Ti rendiamo grazie, o Dio, Padre nostro:
il Cristo, ridestato dal sonno della morte,
riduce al silenzio la tempesta e fa tacere le onde,
facendo passare all'altra riva coloro che raduna nella fede.
Amen.

Si può cantare «La tua dimora» di Daniele Ricci, premendo una icona qui a fianco.





Per i bambini



Leggi il Vangelo di oggi riportato a pagina 3. Subito ti salterà agli occhi il segno che Gesù compie mentre è sulla barca coi discepoli, egli comanda al vento e alle onde di calmarsi.

Se rileggi attentamente il testo ti accorgerai che mentre infuria la tempesta, Gesù sta a poppa e dorme e i suoi amici sembrano essere perduti. Allora lo svegliano e chiedono conto del perché non gli importi di tutto ciò.

Ecco che nel calmare il vento, li prende in contropiede, domandando loro: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?". Di fronte alle domande di Gesù spesso i suoi rimangono spiazzati, e così si chiedono chi è colui.

Molto probabilmente ci siamo già ritrovati in situazioni in cui Gesù sembra dormire e non curarsi di noi. Sono quelle occasioni in cui dubitiamo della sua presenza e della sua amicizia.

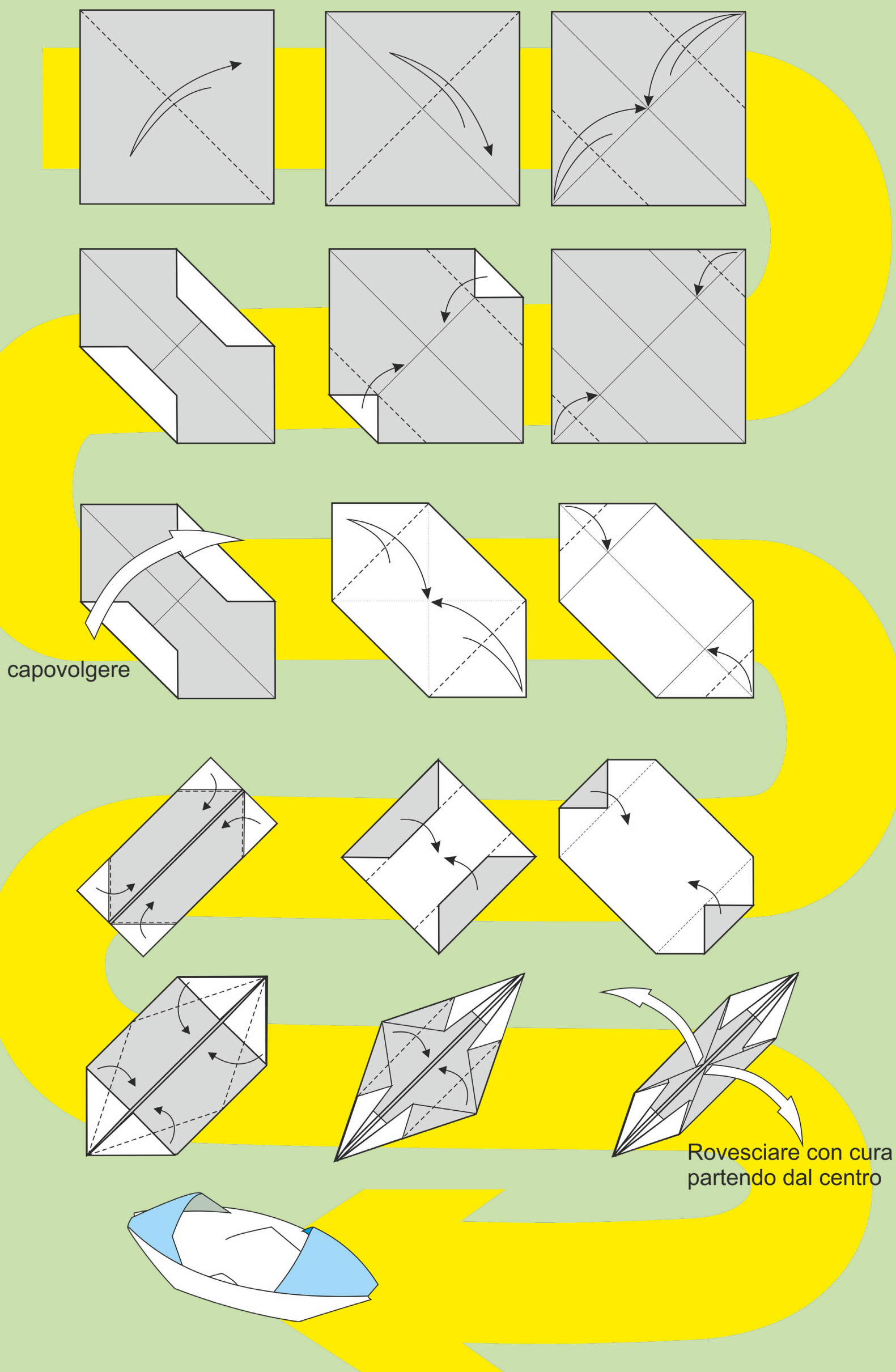
Prova allora a ripensare a quelle volte in cui ci siamo sentiti persi come i discepoli sulla barca e prega:
Signore resta con noi, quando...

Scrivi le tue richieste su di un foglio (possibilmente di carta riciclata) con il quale costruirai una barca con la vela, seguendo le indicazioni che trovi nella pagina successiva.

Fatta la barca potrai scegliere se lasciarla andare in un corso d'acqua, tenerla con te nella tua camera, oppure portarla in chiesa, domenica prossima alla Messa.

Una barca di carta

Prendi un foglio di carta sottile quadrato.
Consigliamo un 20x20 cm.



Puoi seguire la costruzione della barchetta dal video che si apre premendo l'icona qui a fianco





Preghiera della tavola

Signore,
tu sei il nostro pastore
e sei sempre con noi, anche nell'ora della tempesta:
tu imbandisci per noi una tavola,
non ci fai mancare il pane quotidiano.
Saldi nella fede fa' che riconosciamo i tuoi doni,
condividendoli tra i fratelli e le sorelle con amore.
Sii benedetto ora e sempre. Amen.

Preghiera della sera

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi,
– Signore vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito santo,
– Come era nel principio ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Salmo *dal salmo 143*

**Ant. Noi che abbiamo trovato rifugio in Dio
afferriamoci saldamente alla speranza.** *(cf Eb 6,18)*

A te protendo le mie mani,
sono davanti a te come terra assetata.
Rispondimi presto, Signore:
mi viene a mancare il respiro.

Non nascondermi il tuo volto:
che io non sia come chi scende nella fossa.
Al mattino fammi sentire il tuo amore,
perché in te confido.

Fammi conoscere la strada da percorrere,
perché a te s'innalza l'anima mia.
Liberami dai miei nemici, Signore,
in te mi rifugio.



Insegnami a fare la tua volontà,
perché sei tu il mio Dio.
Il tuo spirito buono
mi guidi in una terra piana.

**Ant. Noi che abbiamo trovato rifugio in Dio
afferriamoci saldamente alla speranza. (cf Eb 6,18)**

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Gesù sgridò il vento ed il mare: «Taci, calmati!».
E ci fu grande bonaccia. (Mc 4, 39)

Preghiamo come ci ha insegnato Gesù.

Padre nostro...

Preghiamo (insieme):

Ti rendiamo grazie, o Dio, Padre nostro:
il Cristo, ridestato dal sonno della morte,
riduce al silenzio la tempesta e fa tacere le onde,
facendo passare all'altra riva coloro che raduna nella fede.
Amen.

*Si può cantare «La tua dimora» di Daniele Ricci,
premendo l'icona qui a fianco.*





I miracoli da soli non bastano a svelare completamente Gesù

Bruno Maggioni

Il racconto di Marco non manca di qualche incongruenza e di una certa enfasi. Perché, ad esempio, notare che «altre barche erano con lui» e poi non dire nulla sulla loro sorte? E come è possibile che un uomo possa dormire tranquillo, mentre le onde infuriano e l'acqua ha quasi completamente riempito la barca? L'evangelista, evidentemente, non è interessato alla precisione cronachistica del racconto. L'intenzione del racconto è invece racchiusa nelle due domande che lo scandiscono, l'una dei discepoli («chi è costui?») e l'altra di Gesù: perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?. La domanda dei discepoli nasce dalla meraviglia di fronte alla potenza di Gesù. La sua parola fa calmare il mare in tempesta. È giusto meravigliarsi di fronte alla potenza dei miracoli, ma non basta la potenza del miracolo per capire chi sia Gesù. I miracoli rivelano la messianicità di Gesù e la sua origine, ma non sono in grado di svelare completamente la sua identità, cioè il suo grande gesto di amore e di donazione. Per questo occorre attendere la Croce. Dio si rivela nella potenza, ma soprattutto nell'amore: solo qui Dio può essere conosciuto profondamente, senza equivoci.

Con la sua domanda («perché siete così paurosi?») Gesù cambia la direzione dell'episodio. L'attenzione non è più rivolta alla potenza del miracolo, ma alla fede dei discepoli. Il discepolo – che ebbe tanta fede per staccarsi dalla folla e seguire Gesù non deve – ora che si trova al suo seguito – pretendere una presenza divina costantemente attiva e vittoriosa. La fede matura sa renderli tranquilli anche nelle difficoltà, e sereni anche nella persecuzione. Probabilmente l'evangelista ha voluto offrire un messaggio di speranza alla Chiesa perseguitata e forse scoraggiata di fronte al silenzio del Cristo risorto. Insomma ogni cristiano viene avvertito che si può essere uomo di poca fede in due modi: c'è la poca fede di chi non ha il coraggio di lasciare tutto per Gesù, e c'è la poca fede di chi, avendo lasciato tutto per Gesù, pretende però (soprattutto nei momenti difficili) una presenza chiara del Signore, consolante, accompagnata da ripetute verifiche. È

questa una fede ancora immatura, perché confonde il «silenzio» con l'assenza del Signore, confonde il permanere dell'opposizione con la sconfitta del Regno. E oltre che immatura è anche una fede poco coraggiosa, incapace di scelte nuove, rischiose secondo le cautele del buon senso dell'uomo, ma possibili per chi si affida alla potenza di Dio. Il vero discepolo però si sente al sicuro in compagnia del Signore, anche quando le difficoltà sono grandi e il Signore sembra dormire.

Chi è costui che anche il vento e il mare gli obbediscono?

p. José María Castillo

Non sembra verosimile che nel piccolo e tranquillo lago di Galilea si scateni una tempesta di tale grandezza che è arrivata al punto di mettere in serio pericolo uomini abituati al mare. In ogni caso, l'aspetto interessante di questo racconto non è se Gesù abbia o non abbia fatto un miracolo. L'importante, per il lettore religioso di questo passo, è l'informazione che qui viene fornita per comprendere e vivere meglio la fede in Gesù. Perché a questo si riferisce questo racconto.

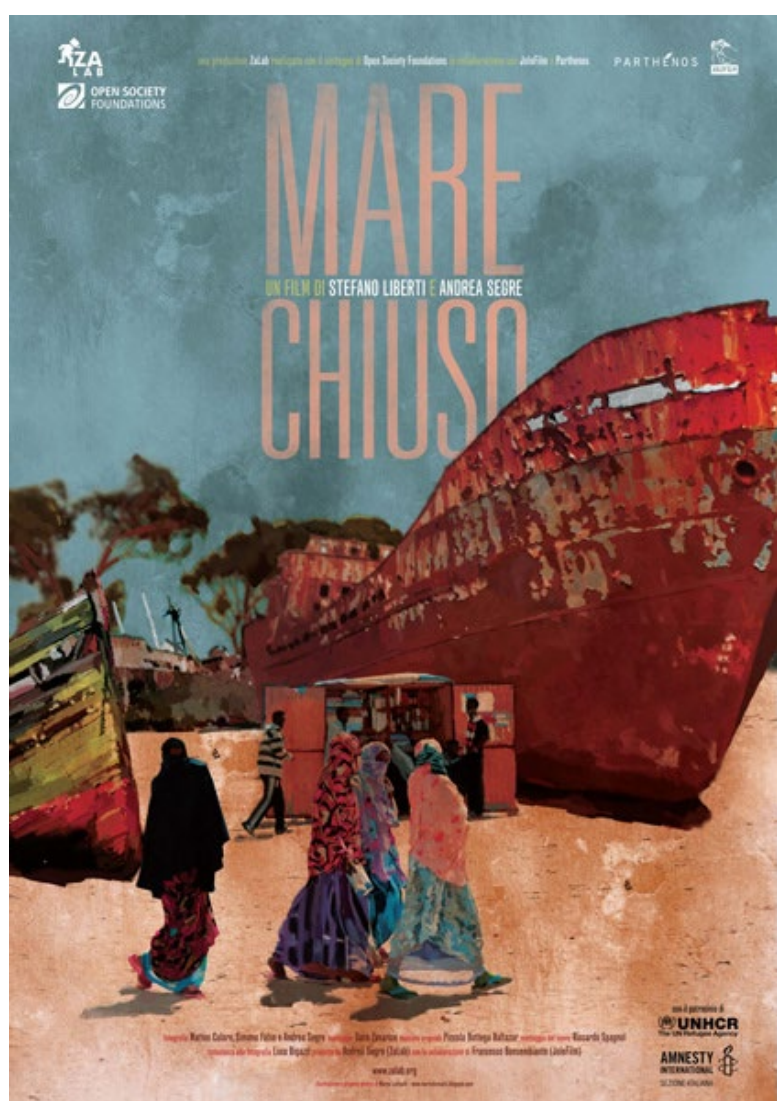
È normale che sentissero paura alcuni uomini che si sono visti in una situazione di pericolo grave. Non si vede per quale motivo li si dovrebbe rimproverare. Quello che allora è avvenuto si capisce quando si considera il fatto che Gesù associa la paura alla mancanza di fede. Cioè, l'importante qui sta nel fatto che in questo racconto, per Gesù la mancanza di fede non consiste nell'errore o nell'immoralità, ma nel lasciarsi prendere dalla paura, fino al punto di pensare che, sebbene siamo sulla barca con Gesù, possiamo cacciarci in un grave pericolo.

Il nemico numero uno della fede in Gesù non è l'errore, ma la paura. Perché la paura paralizza la capacità di pensare. E anche la possibilità di dire quello che si pensa. La paura ci condanna al silenzio sterile. Ed inoltre ci perverte. Perché ci rende forti con i deboli e deboli con i forti. Quando si arriva a tale infamia, non è più Gesù colui che guida la nostra vita. In tale situazione, la nostra vita è in balia di interessi inconfessabili

Alcuni suggerimenti CINEMATOGRAFICI



A cura di Eugenia Romano



MARE CHIUSO



Trailer

per adulti

*Regia di Andrea Segre, Stefano Liberti. Con Ermias Berhane, Omer Ibrahim, Roman Amore.
Documentario - Italia, 2012
Durata 60 minuti.*

Tra il 2009 e il 2010 più di duemila migranti africani furono intercettati nel Mediterraneo e rimandati in Libia, in seguito agli accordi tra Gheddafi e Berlusconi. Stefano Liberti e Andrea Segre raccontano questi respingimenti attraverso la testimonianza diretta di alcuni di loro che, allo scoppio della guerra in Libia nel 2011, fuggirono trovando rifugio in un campo UNHCR in Tunisia. Un documentario essenziale sulla difficoltà di raggiungere l'altra riva.



LE CRONACHE DI NARNIA - IL VIAGGIO DEL VELIERO



Trailer

per la famiglia

Regia di Lee Isaac Chung.

Con Steven Yeun, Ye-ri Han, Yuh Jung Youn, Alan S. Kim, Noel Cho

Drammatico, - USA, 2020

Durata 115 minuti

Nel terzo capitolo della saga tratta da C. S. Lewis, i protagonisti osservano il dipinto di un veliero che naviga in un mare agitato: l'acqua fuoriesce dal quadro e loro si ritrovano a bordo del "Veliero dell'Alba". Molte saranno le avventure tra isole misteriose, salvataggi e mostri marini, fino all'incontro con il saggio Leone Aslan, figura cristologica, che apre varchi nell'acqua con un ruggito. "Io veglierò su di voi, sempre" dirà ai giovani protagonisti.



LA SIRENETTA



Trailer

per i bambini

Regia di Ron Clements, John Musker.

Animazione, - USA, 1989

Durata 83 minuti.

Il film si ispira alla fiaba di Hans Christian Andersen e narra di Ariel, figlia del re del mare, e del suo salvataggio di un umano dopo che una burrasca ne ha distrutto il vascello. Per amore, la sirenetta Ariel vorrà assumere sembianze umane lasciando che la sua voce venga intrappolata in una conchiglia. Un'altra tempesta sconvolgerà le acque ma il bene prevarrà sulle forze oscure.

Arte e fede



La “tempesta sedata”

di Delacroix, 1841, Museum of Art, Kansas City

«A tu per tu con Derio» - premi l'icona a fianco per una riflessione sul quadro del vescovo Derio Olivero



Questa tela, “La Tempesta sedata”, è una tra le più significative opere d'arte cristiana create dal genio di Delacroix. Nel caso di questo quadro, va apprezzata non solo l'attenzione alla gamma cromatica ed il gioco tra luci ed ombre, ma soprattutto l'abilità di regia scenica per cui il tranquillo sonno di Cristo è messo a confronto con l'agitazione fisica e col vigore emotivo espresso degli apostoli.

È un dipinto apparentemente semplice, che non si disperde in mille particolari, ma si concentra su pochi soggetti:

- i 10 personaggi, all'interno di una (piccola) barca a remi (sono tutti stipati) ...
- il mare scuro, in tempesta ...
- lo stretto profilo di cielo sull'orizzonte sconfinato
- la grossa onda sul retro che sembra inghiottire la barca.

Il nostro dipinto è con tutta probabilità il bozzetto, uno degli studi preparatori per la tela commissionatagli da un conte, anche se di studio ha molto poco (è piuttosto grande – 45×54 cm- delle stesse dimensioni della realizzazione finale! Quindi è un bozzetto in scala 1:1).

Attenzione: non è che per questo motivo dobbiamo cadere nell'errore di considerarlo un'opera minore, o poco significativa! Delacroix infatti si distingue dai pittori classicisti dell'epoca per la maggiore enfasi sul colore e sul movimento piuttosto che sulla nitidezza dei profili e sulla perfezione delle forme, che secondo lui depotenziano l'opera, la "sfibrano" per troppo perfezionismo. Per lui, convinto che la forma vada più suggerita che definita (= non finito di Michelangelo), lo studio preparatorio ha quindi la stessa dignità artistica del "finito", della realizzazione finale.

Se ci concentriamo sui componenti dell'equipaggio ci accorgiamo che la burrasca provoca una grande agitazione, espressa dai bruschi movimenti dei personaggi. Ogni figura è impegnata in una azione diversa: partendo dall'alto, un uomo tenta di reggere il timone, e ha lo sguardo puntato verso la nostra sinistra. Un altro, subito sotto, è addormentato, reclinato su un fianco, e si regge il capo con la mano; è avvolto in un ampio panno bianco, che vira al grigio verso destra, quasi riflettendo il colore del mare scuro: in lui riconosciamo il Maestro che dorme.

Subito sotto di lui, tre personaggi sono disposti a semicerchio e creano, con i loro movimenti, a loro volta un'"onda", quasi una "ola" Il primo a sinistra è appoggiato con la schiena alla barca: rannicchiato in se stesso, guarda il mare sotto di lui con espressione preoccupata e con una torsione del collo assolutamente innaturale (in questa testa quasi disarticolata rispetto al corpo c'è una evidente forzatura teatrale). Nell'altra figura, girata di schiena, riconosciamo una donna, certamente Maddalena, l'unica rivolta verso il Maestro e tiene le mani aperte; non la vediamo in volto, ma l'atteggiamento del suo corpo ci trasmette tensione, paura.

Le braccia levate della donna di spalle vanno progressivamente a dirigersi verso l'alto, in una energica tensione dinamica che si conclude nella figura vestita di giallo, in piedi al centro della barca, letteralmente preso dal panico. I tratti del volto sono solo accennati, e questo provoca un effetto inquietante: sono resi solo con pochi tocchi rossastri che accendono un volto quasi ferino, quasi disumano. Anche i suoi capelli sono ridotti ad una massa informe

scompigliata dal vento: qui possiamo davvero apprezzare il primato che Delacroix riserva al colore e alla luce, che definiscono la forma e danno movimento ai corpi.

Accanto a questo discepolo con le mani levate al cielo, un secondo polo d'attrazione immediato per l'occhio dello spettatore è dato dall'altro che gli sta vicino: vestito di una tunica rosa, è seduto ma proietta la sua schiena all'indietro. Ci colpisce la sua mano destra che cerca disperatamente di trattenere il mantello che sembra volar via. Notevoli sono la forma e il colore candido di questa cappa, su cui infuria la forza del vento che le fa assumere la forma quasi di una piramide, che punta verso l'alto e che assume la forma minacciosa di un oggetto appuntito, un corpo contundente ed inquietante.

Di fronte a lui, l'altro personaggio che sta nella parte centrale dell'imbarcazione, è tutto proteso verso l'esterno. Qui Delacroix manifesta la sua intelligente capacità scenografica: infatti, con questo ricercato slancio tutto orizzontale, che fa da contrappunto a quello verticale dei due che abbiamo appena osservato, si viene a creare una doppia diagonale che struttura l'intera composizione.

Quest'uomo col braccio slanciato in avanti, in apparenza sembra cercare una via di fuga dall'onda minacciosa che arriva dal lato opposto ... in realtà, altre versioni ci rivelano che costui è impegnato nel tentativo disperato di recuperare un remo caduto in acqua, che noi però non vediamo. Infine, due uomini seduti a prua, tentano di governare la barca con i remi, entrambi molto concentrati sullo sforzo (soprattutto quello di sinistra).

Infine, ad uno sguardo attento, non sfugge che nella parte più bassa, il pittore ha collocato un ultimo personaggio, il decimo, poco distinguibile perché è solo abbozzato ed è dipinto con gli stessi colori "lignei" della barca. Questo discepolo sembra dormire, ma in realtà è atterrito dalla paura, e reagisce al dramma della tempesta stringendosi al petto la veste, che usa come una sorta di scudo, e chiude gli occhi per non vedere! È la reazione tipica della depressione, in cui il soggetto entra in una specie di letargo, di paralisi, che lo spinge ad abbandonarsi al suo destino, da cui sembra totalmente sopraffatto. Un uomo che di fronte al pericolo della morte è come già morto: sembra infatti di vedere una larva, o meglio una mummia.

Ma come sappiamo dal testo evangelico, sulla barca c'è un altro dormiente, Cristo, che viene messo in evidenza dall'artista con un tocco di luce leggermente accentuata rispetto a quella che raggiunge le figure circostanti. Il sonno di Cristo, scrive la biblista sr. Grazia Papola "avrebbe potuto essere menzionato prima della evocazione della tempesta e motivato dalla fatica per esempio. Il racconto avrebbe preso un altro corso e non avrebbe prodotto alcun effetto sorpresa. Inspiegabile e manifestato nel momento cruciale del pericolo, questo sonno contraddice il disordine regnante. E il testo insiste, dando dei dettagli che si sarebbero potuti tralasciare: «a poppa, su un cuscino». Questo modo di attardarsi sull'immagine di Gesù ben accomodato e di accentuare l'aspetto confortevole del suo sonno abbassa la tensione del racconto. Liberato dal pensiero della navigazione, Gesù si trova nelle migliori condizioni per dormire e la tempesta non lo disturba. Un'immagine di ordine e di calma si impone mentre regna il caos nella natura e nel gruppo di quelli che non dormono. Essi se la prendono non con la tempesta ma con colui che dorme. Il testo non dice che essi cerchino di raddrizzare la barca e svuotarla dall'acqua, ma solo che non sopportano che Gesù dorma. Lo svegliano e l'interpellano".

Ma oltre ai personaggi, l'altro attore principale della scena è la grande onda, che nel suo levarsi minaccioso, ben al di sopra della barca, sembra sul punto di travolgerla! Delacroix ha concentrato in questa grande onda la gran tempesta descritta nel testo evangelico. Il mare burrascoso assume un ruolo di primaria importanza simbolica, come scrive ancora sr. Grazia: "Il quadro della tempesta offre uno schizzo sorprendente per la concisione. Il vento perde il suo orientamento e turbina, si mischia al mare che si infrange in onde minacciose che violano la frontiera tra il mare e la barca. Quest'ultima rappresenta il solo spazio dove la vita umana è possibile. Essa offre agli uomini un piccolo spazio secco sull'acqua. La situazione descritta è quella della confusione generale, la più pericolosa. Il caos si insedia e l'uomo non ha più spazio".

L'episodio della "Tempesta sedata" sul mare di Galilea, raccontato da tutti i Vangeli sinottici, è stato interpretato da Delacroix non nel suo esito finale. Giustamente il titolo con cui si riconosce l'opera non è questo, ma "Cristo e gli apostoli sul lago Gennesaret o sul mare di Galilea" perché più precisamente il dipinto ci mostra ciò che accade prima dell'intervento salvifico di Cristo, quando

gli apostoli sono in preda al panico perché l'imbarcazione sta per essere ricoperta dalle onde, e Gesù dorme.

Questa pittura evoca le nostre esperienze di paura. Anche dai nostri cuori, se non proprio dalle nostre labbra, sale la domanda: "Maestro, non t'importa ce moriamo?" Anche noi ci rispecchiamo in questi personaggi smarriti, agitati, confusi, abbandonati, paralizzati ... Le loro braccia levate sono le nostre braccia. Quella barca è la nostra casa, la nostra città in balia del male che come onda oscura sembra travolgerci e sprofondarci nell'abisso della morte. Anche noi abbiamo bisogno di udire la voce forte del Signore. Anche noi siamo impauriti e riconosciamo di non avere ancora fede. Siamo noi questi discepoli, che però hanno la possibilità di passare dalla paura negativa al timore positivo, evangelico. Siamo quei discepoli, scrive infine sr. Grazia che "non rispondono alla domanda di Gesù, eppure sono sul giusto cammino. Il testo li mostra infatti profondamente trasformati e si interrogano. Questo «timore» su cui il testo insiste non può essere confuso con «l'essere paurosi» stigmatizzato da Gesù. Essi sono colpiti dal sopravvenire della calma con una profonda perplessità, ma che è di un'altra qualità. Non è l'agitazione caratteristica della paura che non fa percepire la diversità tra loro e Gesù. Il timore fa sentire proprio la differenza. In questo caso il timore si traduce in un interrogativo. Essi si accorgono di non conoscere Gesù, colui che dormiva non è chi si immaginavano fosse. Sono rinviiati a loro stessi e cercano di capire come rapportarsi a lui. Il racconto punta perciò verso una qualità di «essere con lui» che potrebbe essere vissuto nella sua assenza, senza la possibilità di svegliarlo e di accaparrarlo, ma liberi da ogni paura e nella fede. La paura (che è sempre paura della morte) è una prova necessaria e può divenire benefica. Si sperimentano i nostri limiti e l'appello a un soccorso è un modo di aprirsi all'altro, per necessità, prima di scoprire che è la relazione con l'altro che permette di guarire dalla paura e di attraversarla. Di paura in paura si impara a fidarsi di un maestro dell'impossibile".

Per questa ragione, con le parole di mons. Delpini, Arcivescovo di Milano riconosciamo che: "Dio ha mandato il suo Figlio per insegnarci a vivere nella tempesta e quando il mare è calmo ... La fede insegna che nessuno è mai solo davvero, anche quando si sente abbandonato".

Ester Brunet – Antonio Scattolini

Questa pubblicazione è distribuita in modo gratuito e solo per uso pastorale. Raccoglie materiale e citazioni da più fonti, per cui se dovessero esserci richieste di abuso del copyright siamo subito disponibili a eliminare ogni riferimento.



Per condividere

Invitiamo ognuno di voi a inviarci la propria riflessione, anche un semplice pensiero. Raccoglieremo tutte le riflessioni e le condivideremo con voi. Inviatelo al vostro contributo a:



www.insiemesullastessabarca.it/ioccelebroacasa-2
info@insiemesullastessabarca.it



Sussidio realizzato da un gruppo di amici della diocesi di Firenze: Marco Cioni (prete), Luca Niccheri (prete), Giovanni Martini (prete), Serena Noceti (teologa), Maria Corti (religiosa), Diana Lenzi (laica, insegnante).

Capire le parole



Barca

I discepoli rappresentano tutti i cristiani. La loro barca agitata dalle onde del mare rappresenta la Chiesa che in ogni tempo affronta le difficoltà della vita, la persecuzione, la lotta contro il male.

Gesù è qui, se ci fidiamo di lui avremo il coraggio di affrontare le difficoltà; con lui presente le tempeste si placano e il male non ha l'ultima parola.



Dormiva

Gesù stanco dorme nella barca.

E tu dormi? Quanto siamo svegli vorremmo che tutti fossero svegli. È più rassicurante sentire che gli altri sono lì, al nostro fianco. In situazioni difficili abbiamo talvolta l'impressione, come i discepoli, che Gesù dorma e che io sia lontano. Eppure, qualunque cosa accada, lui è al nostro fianco, e le forze del male non hanno mai l'ultima parola. Lui le ha vinte con la sua croce.

